

Si apre stasera la Rassegna teatrale di Firenze

Woyzeck e altri reietti nel tramonto dell'epoca

« Individuo e coscienza della crisi » l'argomento di quest'anno - Un percorso ideale da Büchner a Beckett, e oltre - Due attesi spettacoli « fuori tema »

In principio era Büchner. La rassegna internazionale del Teatro Stabile, che si apre oggi a Firenze, tra una decina di spettacoli « in argomento » comprende due diverse edizioni dell'incalcolabile capolavoro del drammaturgo tedesco; e altrettanta se ne vedranno nella complementare serie cinematografica.



Barbara Bouchet e Renzo Montagnani in una scena di « Occupati d'Amelia »

CINEMAPRIME

Commedie e pupazzi

Un'Amelia spumeggiante ma Feydeau c'entra poco

PER FAVORE, OCCUPATI D'AMELIA - Regia: Flavio Mogherini. Sceneggiatura: Marcello Coscia, Flavio Mogherini, Luis Castro. Soggetto: tratto dalla commedia di Georges Feydeau. Interpreti: Barbara Bouchet, Renzo Montagnani, Gianni Cavina, Leopoldo Mastelloni. Commedia. Italiano. 1981.

Dimentichiamoci il profumo di Madeleine Renaut, insuperata interprete della cocotte Amelia. Tiriamo un colpo di spugna su quelle precisazioni verbali che Feydeau, come un cronometro, definì nel testo originale addirittura aiutandosi con le note musicali.

Marcello, scapolo impetuoso, per ottenere l'eredità materna è costretto a sposarsi. Giustappunto al momento in cui suo padre (nel film, nel fratellino, diventato addirittura un vescovo) transita per Roma, lui si ritrova fra le mani, come unica fanciulla disponibile, Amelia. Bellissima, scatenata e ingenua, questa vita da mantenuta di lusso in una villa: ma basta un abito nero (pronto naturalmente ad aprirsi sul di dietro ad ogni passo)

ECCO IL FILM DEI MUPPET - Regia: James Frawley. Sceneggiatori: Jack Burns e Terry Juhl. Interpreti: gli animatori del Muppet, Elliott Gould, Madeline Kahn, Steve Martin, Orson Welles, Richard Pryor, Bob Hope, Garth Karne, Telly Savalas, Dom De Luise. Animal satirico. Statunitense. 1981.

Quando i Muppet sognano il cinema

fitto com'è di trabocchetti, trappole e insidie preparati dai cattivi. Questi, nella fatidica, sono uomini in carne ed ossa. A far capolino con rapidissime comparse fra un pupazzo e l'altro sono appunto volti e sembianze di divi famosi. Dom De Luise è il pesatore di peluche che adocchia Kermi e lo spinge alla Mecca del cinema, Charles Durning perseguita clinicamente il rancore perché fa pubblicità alla sua catena di drupatore, che vende cocce fritte di suoi constimili.

Teatro: la Donna Serpente strega il pubblico di Mosca

Dal nostro corrispondente MOSCA - Accoglienza più che calorosa del pubblico moscovita alla prima de La donna serpente di Carlo Gozzi, per la regia di Egisto Marcucci, scene e costumi di Emanuele Luzzati, adesso in tournée nell'Unione Sovietica dopo essere stato in repertorio per tre stagioni al Teatro Stabile di Genova. La commedia dell'arte è tutt'altro che sconosciuta al pubblico della capitale sovietica che in questo stesso periodo può assistere alla messa in scena di un altro lavoro di Gozzi, La Principessa Turandot, nel famoso teatro Vakhtangov sull'antica via Arbat.

Si comincia però, stasera, con un nome che non ha un po' a sé: Isak Babel, lo scrittore sovietico dell'Armata a cavallo e del Racconto di Odessa, e sul cui dramma Crepuscolo (o Tramonto) convergerà l'impegno di forze differenti dell'Europa slava. Di lingua russa, ebreo e nato in Ucraina, era Babel (e il ghetto di Odessa sarà, ancora una volta, il personaggio collettivo di Crepuscolo); jugoslavo è la compagnia (di Belgrado) che propone, alla Pergola, lo spettacolo, polacco il regista (Jerzy Jarocki), lo scenografo-costumista (Jerzy Kowarski), il creatore delle musiche (Stanislaw Radwan).

Deceammo all'inizio di Büchner e di Woyzeck: assistere a una versione ungherese (Studio K di Budapest, regia di Tamás Fodor, da martedì 28 aprile a venerdì 1, maggio, all'Alfratellamento) e a una, specialment' attesa, proveniente dalla Germania federale (Schauspielhaus di Bochum), ma opera di due registi attivi anche e, primariamente, nella RDT, di buona scuola brechtiana, Matthias Langhoff e Manfred Karge. Langhoff ha curato anche l'adattamento, che include lo stesso titolo del dramma, dove il protagonista maschile si affacchera alla sua avventura con una donna, Marie-Woyzeck, dunque (Teatro Tenda, 1. e 2. maggio).

Tra i due Woyzeck, la storia di un altro persecutore: ecco giungere un kafkiano Processo, adattato e diretto da Henryk Baranowski per il Teatro Studio di Varsavia (Pergola, giovedì 5 maggio, ma la sera di domenica 7, e sabato 13 maggio).

La presenza italiana alla rassegna consiste in una « riflessione drammaturgica » sulla Pentestesia di Kleist, a firma di Enrico Filippini, per la regia di Carlo Quattucci, le scene di Giulio Paoletti, l'interpretazione di Carla Tè (Laboratorio Camon, Teatro Niccolini, da giovedì 23 a sabato 25 aprile); nelle accennate Scene di caccie (proprietà ATER/ERT, regia di Walter Scattolon, alla Pergola, sabato 2, domenica 3 maggio); nell'Atto senza parole I di Samuel Beckett, inscenato da Giancarlo Sepe (all'Alfratellamento, da domenica 3 a martedì 5 maggio); e vi sarà pure (domenica 3 pomeriggio) una esibizione di Giuliana Scabia, Prima Lettura delle Lettere Dorotee.

Il panorama della rassegna « a tema » assai sintattico e non privo di lacune, è completato da un gruppo inglese, quello di Mike Figgis (Ridley, all'Alfratellamento, da martedì 5 a venerdì 8 maggio). Sulla ogni occhi qualche scena: anzitutto Franzl, anche se bisogna dire che se il piano italiano si è speso dignitoso, in generale (del resto sarebbe costato troppo caro per venire dalla RPT i Giganti della montagna, e da Bertone event. Sei personaggi, due messianiche straniere di cui si parla). Ma il Convengo internazionale di studi, tradizionale appuntamento fiorentino (Palazzo Medici Riccardi, dal 2 al 4 maggio) avrà egualmente pane per i suoi denti, se vorrà.

E poi ci sono, preannunciati dagli interpreti, gli spettacoli « fuori tema »: il cerchio di pizzo del Concaio di Bruch e Riccardo III di Shakespeare, che, avvistando la sua Accademia Italiana, il Teatro Accademico Giorgione di Tbilisi (URSS) darà un venerdì 4 a martedì 28 aprile, alla Pergola.

Ma « fuori tema » perché, in fondo? Aggeo Savioli

Iniziazione a un'età dell'oro per gli uomini di Lam e Savinio

Un grande surrealista cubano e un visionario lombardo fissano uno sguardo vitalistico su un mito primordiale e germinale - I livelli raggiunti dalla ricerca d'immagine



Wilfredo Lam: « Iniziazione » 1945

MILANO - Due mostre milanesi, quasi contemporanee, di Wilfredo Lam, il grande maestro cubano che con il nostro paese, ha sempre intrattenuto ottimi e intensi rapporti. Si tratta di una raccolta di grafica alla Galleria dell'Incisione, e di gran lunga più folla, una rassegna di oli, disegni e acquerelli in gran parte inedite (sono fogli destinati al mercato statunitense, sconosciuti da noi) presso la Galleria Spazio Immagine.

Lam (che si chiama proprio Wilfredo e non Wilfredo, a causa di un errore di trascrizione compiuto dall'antegrave all'uscita della sua nascita) compirà gli ottanta l'anno prossimo. E' certamente uno dei maggiori artisti d'immagine viventi, protagonista di tutte le vicende dell'arte moderna che ha attraversato soprattutto sotto il profilo surrealista. Ma il suo surrealismo, la fantasticità delle sue visioni, sono segnati da una cifra personalissima e di straordinaria energia plastica, esuberante e ossessiva, in cui la natura surrealeggiante della sua isola natale si anima di presenza e me-

Forse lasciate a taglienti luci d'ombra notturna e di equivoqi riflessi solari, frutti e totem carni: ogni cosa si intreccia e si dispone nella sua immaginazione come obbedendo al ritmo antico di un tamburo di morte e di spavento ma, anche, al suono di una speranza concreta, e attiva nella « durata », al di là d'ogni minaccia e tragedia, della nostra e dell'uomo.

Questa due rassegne offrono lo spunto per un suggerimento. Lam ha visitato l'Italia, nei suoi diversi soggiorni ad Albisola, per quasi vent'anni. Possibile che non si sia un Ente pubblico, da qualche parte, disposta a ricordarsene, e a ricordare gli ottant'anni di questo straordinario pittore, organizzando finalmente da noi una sua grande mostra antologica con tutto lo spazio e i mezzi necessari?

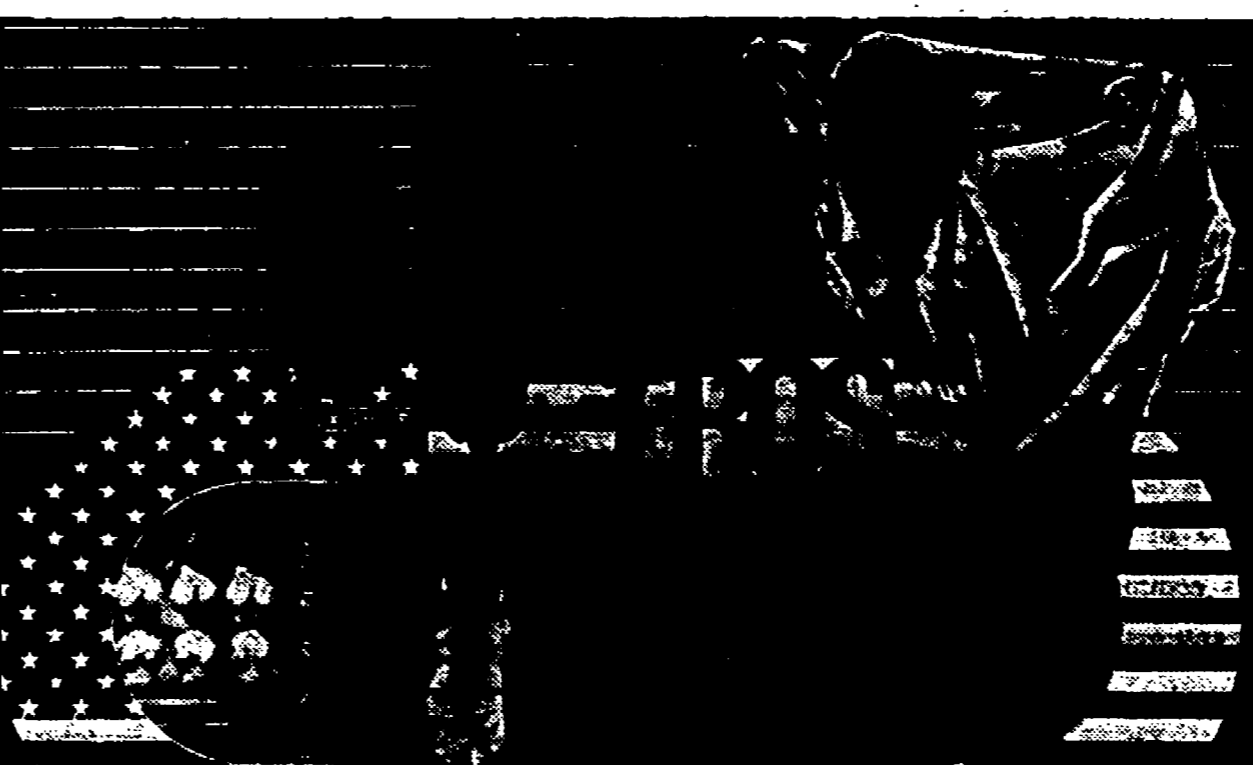
Presso la Galleria Bergamini è stata inaugurata una mostra di opere recenti di Ruggero Santoro. C'è in lui - e nelle tele recenti lo dimostrano con grande energia - una assoluta e suggestiva attua-

lità poetica che lo pone all'avanguardia, su di un piano certo assai personale, nel ambito delle ricerche della pittura d'immagine contemporanea. L'ambiguità e l'indeterminazione dei suoi passaggi, dei riferimenti mitologici che si rovesciano immediatamente nella cronaca dei nostri sentimenti collettivi, sono infatti le strutture portanti di una pittura che ha l'insolita capacità di essere nel presente senza mai nominarlo né simbolizzarlo o, in alcun modo, a furbescamente, sottintenderlo o alludere. No, i miti e la « metafisica » di Savinio non un altro rapporto, con la nostra realtà di oggi: un rapporto che è fatto di tensioni emotive, di atmosfere e dissoluzioni tattili, di vertigini esistenziali senza « esistenzialismi » e senza letteratura.

Sono le tappe di una riflessione, insieme acuta e sorda, trepidante e dolente, sulla solitudine dell'io, sull'angosciosa unicità del protagonista di fronte allo scroscio, nella energia plastica, esuberante e ossessiva, in cui la natura surrealeggiante della sua isola natale si anima di presenza e me-

Il fascino di tale colore è che ha la proferenza ricognoscenza psichiche ed allusiva è una più generale condizione umana come se tutto fosse costruito e dunque spettacolo in una voragine che non si vede ma che il pittore sa. Il verde viola giallo marce di questa Germania vista da un italiano, che ha qualcosa nella sgradevolezza di Franzl, non si dimentichi. Potrà sembrare strano, ma quegli italiani gotici e sgraziati che si aggrano nel sottobosco del sesso e stanno clamorosamente fuori del sistema, sono inaspettati portatori di una fantasmatica avventura.

Dario Micocci



FRANCOFORTE - Al Palazzo Comunale del Popolo, fino al 30 aprile, è allestita la mostra del ciclo di dipinti e Frankfurt Kaiser...

FRANCOFORTE: un sottosuolo tedesco del sesso

condizione anni approdo della vita contemporanea. Ecco le donne bellissime ma mendicanti esseri. Sono tutti i particolari degli oggetti d'uso del supermercato pieno. Ecco gli uomini - molti hanno malinconici espressioni che ha il suo stile molto lampade elettriche. Van Gogh scriveva al fratello che la notte era più colorata del giorno. E la pittura moderna, non soltanto espressionista, ha dato nelle in questa direzione fino a Ropper e Gutuso. Per Manzù i colori del sottosuolo di Francoforte sono i colori di un carcere. Dove ciascuno si va a chiudersi da sé cercando liberazione dalle cose presenti e dalle memorie lontane.

moderni, non soltanto espressionista, ha dato nelle in questa direzione fino a Ropper e Gutuso. Per Manzù i colori del sottosuolo di Francoforte sono i colori di un carcere. Dove ciascuno si va a chiudersi da sé cercando liberazione dalle cose presenti e dalle memorie lontane.

NELLA FOTO: Francesco Manzù: « Era » 1970



Porte nuove nel chiostro delle Oblate

Lo scultore Lorenzo Sguanci ridisegna l'ambiente del chiostro fiorentino

FIRENZE - Questo, con Lorenzo Sguanci, il quarto appuntamento fiorentino con lo « Spazio-scultura » ideato e gestito da Sergio Salvi nel chiostro giardino delle Oblate. Tuttavia, è fiorentino ma da tempo operante a Pesaro, Lorenzo Sguanci appartiene a quella schiera di operatori che antepongono al momento della progettazione ambientale a quello della esecuzione e probabilmente, come viene ricordato in catalogo, è la prima volta che il chiostro delle Oblate piuttosto che un contenitore nel quale ricercare a posteriori simmetrie e corrispondenze con le opere esposte, viene considerato uno spazio cui, espressamente, sono riferibili specifici interventi.

Le porte, costruite come il solito con assi grezze, sono state disposte in alternanza in quanto costellano i sentieri, ben più antichi sicuramente settecenteschi, dipinte sulle pareti. Se queste ultime rappresentano il vecchio chiostro, l'ingresso di un percorso murario, le porte di Sguanci hanno invece una funzione ironica e spaziale, in quanto costellano una nuova presenza oggettiva e materialmente incoerente con l'intonaco. Nel loro complesso questi interventi di ricerca intorno all'idea di immagine di un lavoro assai originale e strettamente funzionale a quelle che sono oggi le più aggiornate ricerche intorno alla progettazione ambientale.

I segni felici di Carla Accardi

Su un motivo matissiano la pittrice ha creato una splendida decorazione

LIVORNO - La mostra di Carla Accardi in corso presso la galleria Peccolo (piazza della Repubblica 12) appare come un'opera di grande bellezza. La serie abbastanza documentata di opere presentate avrebbero potuto far pensare all'occasione come « minore »: in realtà, come sempre avviene, quello che in ultima analisi si impone, è il dispetto della « opportunità », la « bontà del lavoro ».

Già in occasione della retrospettiva del '70, erano stati meravigliati e rievocavano i motivi di interesse propri di una personalità artistica di prim'ordine gli suoi interventi di contro alle cristallizzazioni ed alle ortodossie di alcuni dei suoi archetipi di ricerca. In Accardi è meno mano e meno complicazione arricchendo la propria ricerca, pronta ogni volta a rivedere la discussione i risultati acquisiti, nel nome di una verità e di un'intelligenza creatrice costantemente altera.

Deppima, e dati i tempi non poteva essere che così, le tele, poi gli ambienti e il conseguente ricorso ai materiali tecnologici; dalle antiche composizioni, ai « labirinti » agli « accenti », alle « intersezioni », alla tavola, alle più recenti strutture lineari. La coerenza di un lavoro tanto vasto sarà forse da rintracciare nella tensione ad evocare un segno, un segno che è soprattutto sottile ed intelligente proposizione poetica, con in più la decifrazione analitica dei vari elementi dell'operazione complessiva (supporti, materiali, occupazione di spazio).

Vanni Bramanti